



Il leader del Polo a «Maastricht Italia»: contro di me nessuna prova, tanto accanimento contro un'azienda non si era mai visto

Riforme, Berlusconi ci ripensa

Una condanna al processo sulla Gdf? «Non vedo conseguenze dirette sulla Bicamerale»
Salvi: «Ha parlato di equivoco, e adesso speriamo che non faccia di nuovo marcia indietro»

«Non vedo conseguenze dirette sulla Bicamerale»: Silvio Berlusconi ci ripensa? Ad Alan Friedman che gli chiedeva come si sarebbe comportato in caso di condanna da parte dei magistrati, il leader di Forza Italia ha dato una risposta diversa da quella consegnata al Corriere della Sera domenica scorsa. «C'è un sistema dove il ministro della Giustizia va in Svizzera a sollecitare le rogatorie a carico di un cittadino che è capo dell'opposizione. Pensa che tutto questo possa non essere sulle scelte politiche della Bicamerale?», aveva detto il leader di Forza Italia al giornalista del Corriere che lo intervistava.

Invece lunedì sera, ospite del programma «Maastricht Italia» condotto appunto da Friedman, Berlusconi è tornato sulle sue vi-

gende giudiziarie spostando in qualche modo il tiro. Ha confermato a Friedman tutte le sue critiche ai magistrati per il processo che lo vede imputato a Milano, ma ha anche confermato la sua fiducia ai giudici. «Non è mai accaduto che i giudici si siano accaniti con qualcuno come hanno fatto con la Fininvest e i suoi uomini. Per di più non c'è alcuna prova contro di me: ho fiducia nei giudici; di fronte a un cittadino che è stato primo ministro e ha una storia personale e aziendale come la mia alle spalle, non ritengo che possano arrivare a una sentenza di condanna», ha detto tra l'altro il leader di Forza Italia.

Marcia indietro, quindi? Cesare Salvi definisce «positiva» le dichiarazioni sulla disponibilità del Cavaliere ad andare avanti

sulla strada delle riforme senza che le sue vicende giudiziarie blocchino i lavori della Bicamerale. «Ho saputo che Berlusconi - ha detto Salvi al termine del comitato politico del Pds - ha chiarito che si era creato un equivoco su una sua affermazione. Mi auguro, comunque, che non faccia marcia indietro rispetto alla sua disponibilità ad andare avanti».

Ma qual è la posizione di Forza Italia, in concreto? Ieri il presidente dei deputati azzurri, Beppe Pisanu, commentando l'intervento del leader di Forza Italia, ha dato uno stop ad «accelerazioni improvvise» e a «forzature» del percorso per l'esame alla Camera. Insomma: Forza Italia si prepara a rispondere di no al presidente della

Camera. L'obiettivo di approvare le riforme entro giugno è «assolutamente irrealistico», ha detto Beppe Pisanu che ha avvertito la maggioranza per il fatto che da «due mesi» che gli azzurri denunciano i ritardi delle riforme. «Sia chiaro - aggiunge il capogruppo Fi - che essi sono dovuti esclusivamente alla maggioranza e al governo, che hanno imposto il calendario dei lavori parlamentari. Noi avevamo chiesto fin dall'inizio di riservare alle riforme due settimane al mese. Non siamo stati ascoltati. Ora non vorremmo che i ritardi della prima fase venissero presi a pretesto per giustificare forzature nella seconda. Come è noto - è la conclusione di Pisanu - la gatta frettolosa fece i gattini ciechi...».



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Onorati/Ansa

L'avvocato al processo per corruzione alla Finanza: «Verità di destra e di sinistra»

«Contro di lui macelleria giudiziaria» Il Cavaliere come Sofri, dice il difensore

Chiesto il proscioglimento del presidente di Forza Italia perché «il fatto non sussiste». «Giustizia settaria». Prossima udienza il 22 aprile, sentenza dopo la replica del pm Gherardo Colombo rinviata al 4 giugno.

MILANO. Berlusconi pulp, circondato da un clima di «macelleria giudiziaria». Berlusconi come Sofri... Scoppiata verso le 12,15 la piccola bomba che del professor Giuseppe De Luca, difensore di Silvio Berlusconi al processo per corruzione alla Guardia di Finanza, si è tenuta in tasca per quasi tre ore. Un ordigno a effetto, quello che paragona Berlusconi a Sofri, e alza il tono dell'arringa dell'avvocato che deve difendere l'ex presidente del Consiglio dall'accusa di concorso in corruzione per aver autorizzato, secondo la Procura di Milano, alcuni pagamenti da parte del suo gruppo alla Guardia di Finanza. «Il caso Sofri ha suscitato grande indignazione. Ma pensate se Sofri fosse stato condannato solo per il contesto ambientale, perché Lotta Continua era considerata una potenziale fucina di delitti». Nel caso di Silvio Berlusconi, invece, il contesto in cui è avvenuto il delitto verrebbe utilizzato addirittura «in presenza di dichiarazioni liberatorie».

La conclusione, per l'avvocato che ha chiesto il proscioglimento di Berlusconi per non aver commesso il fatto, è una sola: «C'è una verità di destra e una verità di sinistra», ma «l'argomentazione deve prevalere contro una giustizia settaria, egocentrica, selettiva». Ragionamento che riecheggia l'intervista del presidente di Forza Italia al Corriere di pochi giorni fa.

Il resto è silenzio, silenzio in au-

la. Aula piccola, terzo piano, grande affresco della Giustizia sullo sfondo, gabbie vuote. Francesca Maria Manca, giudice della settima sezione penale del Tribunale di Milano manda tutti a casa. L'udienza è aggiornata al 22 aprile, con l'intervento dell'altro avvocato di Berlusconi, Vittorio Virga e poi ancora il 21 maggio, per l'ar-



L'avvocato Se Marino Scagnonasse Sofri e la Corte d'Assise lo condannasse, pensate quale saturnale si scatenerebbe

ringa di Amodio, che ha chiesto parecchie ore per entrare nei lati più tecnici della difesa. La sentenza dopo la replica del pm Gherardo Colombo, il 4 giugno.

Il teorema difensivo di De Luca, che ha accusato il pool di lavorare di fantasia e non sulla realtà dei fatti, è semplice. Non c'è niente, né una prova, né un indizio grave, né una sola testimonianza per poter condannare Berlusconi. Come Sofri, più di Sofri non c'è neppure un Marino a accusare.

Certo, nessuno nega i pagamenti ai finanziari, 330 milioni perché chiudessero un occhio sui controlli fiscali su Mediolanum e Mondadori. Ma hanno fatto tutto, all'insaputa dell'imputato più eccellente, Paolo Berlusconi e Salvatore Sciascia rispettivamente fratello dell'ex presidente della Fininvest e responsabile dei servizi fiscali della Fininvest. Pagamenti, tra l'altro, che sarebbero stati estorti, questa la tesi della difesa: trattasi, quindi, di concussione.

Tra gli episodi che hanno portato Berlusconi sul banco degli imputati, il più significativo, è quello della visita del deputato di Forza Italia, Massimo Maria Berruti a Palazzo Chigi l'8 giugno '94. All'uscita di Palazzo Chigi, Berruti telefonò al finanziere

Alberto Corrado. Corrado disse che era per convincerlo a tenere la bocca chiusa sulla tangente Mondadori, quella da 100 milioni. Berlusconi ha sempre negato il colloquio con Berruti, nel corso del quale i due avrebbero concordato la difesa da tenere sull'inchiesta, Berruti che ha confermato solo di essere entrato a Palazzo per parlare di questione politica ma di non esser riuscito a incontrare il Cavaliere, impegnato nel Consiglio dei Ministri.

Per De Luca, così, è anche colpa dei media e dell'opinione pubblica se siamo a questo punto. Paragonando la situazione giudiziaria della Fininvest a quella di altri gruppi finanziari, ha parlato di «doppiopessimo». «A Torino e a Roma sono stati condannati degli amministratori delegati di società e di gruppi senza che lo fossero i loro presidenti dirigenti». Allusione al caso Fiat, con Romiti condannato e Agnelli neppure indagato? Chissà, in ogni caso, Berlusconi, che secondo l'accusa era a conoscenza dei versamenti in quanto aveva un controllo dettagliato di tutte le sue proprietà, per la difesa al contrario non poteva saperne più di tanto.

«Gli imputati si giudicano e non si sfasciano» altro aforisma da antologia di De Luca, già difensore di Romano Prodi, che nella sua terza metafora, ha addirittura citato Di Pietro. Borrelli, infatti, a Brescia ammise che l'ex pm avrebbe usato l'espressione «Berlusconi lo sfascio». Ultima impenata dell'avvocato, l'appello al Tribunale di Berlino. Che non esiste più, certo. Ma fu lodato circa un secolo fa dal Kaiser che apprezzò il giudice che ebbe il coraggio di condannarlo dopo il ricorso di un semplice cittadino. «Perché c'è sempre un tribunale che è l'appello dei deboli, dei perseguitati, degli oppressi». Un semplice cittadino che oggi si chiama Silvio Berlusconi.

Antonella Fiori

Sette procedimenti ancora in corso «Toghe sporche»: accusato con Previti

Il processo sulla guardia di Finanza, nel quale oltre a Silvio Berlusconi è imputato anche suo fratello Paolo, dovrebbe concludersi a giugno con la sentenza, dopo la replica del pm Gherardo Colombo, la cui udienza è stata fissata il 4 giugno. Oltre a questo, sono sette i procedimenti nei quali è rimasto coinvolto a Milano il leader di Forza Italia. Tra i più importanti, quello denominato Toghe sporche. Qui Berlusconi è accusato di corruzione assieme all'ex ministro della Difesa, per anni suo avvocato, Cesare Previti. L'accusa è di aver versato tangenti all'ex capo dei gip romani, Renato Squillante per il quale il pm milanese ha chiesto al giudice per le indagini preliminari il rinvio a giudizio. Altra patata bollente riguarda il processo All Iberian. L'accusa dei magistrati, in questo caso, è relativa all'illecito finanziamento (dieci miliardi di lire) versati al Psi di Bettino Craxi.

L'inchiesta riguarda l'ipotesi di falso in bilancio

per la costituzione di fondi neri. Il processo è ancora in corso con i magistrati che di recente attraverso lo sblocco delle rogatorie dalla Svizzera potranno analizzare più a fondo i conti Fininvest. Falso in bilancio è invece l'accusa nel processo per fatturazioni maggiorate per l'acquisto della società Medusa Cinematografica (Berlusconi è stato condannato in primo grado a un anno e quattro mesi). Lo stesso reato contestato per dieci miliardi per l'acquisto del giocatore Lentini.

Tra gli altri procedimenti in corso, frode fiscale è l'imputazione per l'acquisto dei terreni circostanti a Villa Macherio, dove vive Silvio Berlusconi. Un'accusa, quella di reati fiscali che riguarda anche per l'emittente spagnola Telecinco. In questo caso il processo è in corso a Madrid. Il pm ha chiesto invece il rinvio a giudizio per corruzione per i rapporti di Berlusconi con l'ufficio Iva di Roma.

Dati inquietanti dalle audizioni alla Commissione affari costituzionali del Senato

Pratiche lente? Rischio corruzione

In 5 anni scoperte dalla Guardia di Finanza mazzette per 1200 miliardi. Nel '95, 19mila denunciati dai carabinieri.

ROMA. La commissione Affari costituzionali del Senato sta proseguendo, a tappe forzate, l'indagine conoscitiva sulla corruzione. Lunedì sono stati ascoltati i comandanti della polizia, dei carabinieri e della finanza; ieri il vertice della Corte dei conti. Lo scopo iniziale dell'indagine, ascoltare pareri sul disegno di legge «Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione», già approvato alla Camera, si è a poco a poco allargata ad un esame a 360 gradi delle cause e degli effetti della corruzione nel nostro Paese.

Il Presidente della Corte dei Conti, Giuseppe Carbone è piuttosto scettico sul fatto che la Commissione di garanzia, prevista dalla legge, sia effettivamente un argine contro la corruzione. Potrebbe, addirittura, a suo giudizio «portare più confusione che chiarezza» perché le sue competenze potrebbero sovrapporsi a quelle

di altre istituzioni di controllo. «Parlando con doverosa franchezza - ha insistito Carboni - va detto che la commissione rappresenta un esempio di congestione costituzionale, con un affollamento di organi e una confusione di competenze».

Sempre per la Corte, il procuratore generale, Francesco Guerri, ha segnalato che, secondo il suo giudizio, la corruzione nella pubblica amministrazione va perseguita non solo per via penale, una volta accertata, ma potrebbe essere prevenuta grazie ad una «sinergia» tra l'azione degli organi di controllo interni alle singole amministrazioni e l'azione della Corte dei Conti, alla quale potrebbe essere attribuito un potere di «sospensione cautelare» del procedimento amministrativo al centro del sospetto di corruzione.

Si tratta di una proposta che ha lasciato perplessi e tende-

zialmente non favorevoli diversi senatori, il presidente della commissione, Massimo Villone, Ds; il capogruppo dei Ds in commissione, Felice Bestro e Ida Dentamaro, Cdu-Cdr.

Si è passati, poi, al capitolo degli appalti pubblici, sul quale è stato sentito il Presidente del Consiglio di Stato, Renato Laschena. Questi ritiene che il ritardo sia la porta attraverso la quale la corruzione entra nella pubblica amministrazione. Occorrerebbe, perciò, «imporre tempi definiti» in ognuno dei passaggi degli appalti dell'amministrazione. Si eviterebbero così molti rischi di inquinamento. I ritardi si registrano, ha fatto presente, non solo nell'assegnazione dei lavori ma anche nella progettazione che spesso va avanti per anni, nella realizzazione e nei collaudi. Anche Laschena ha sollevato qualche dubbio sul disegno di legge all'esame del-

la commissione. Lunedì, il Capo della Polizia, Ferdinando Masone aveva detto di concordare con i ministri ascoltati in precedenza sulla constatazione che gran parte delle situazioni di maggiore criticità, in cui il rischio di coinvolgimento di inattività gravemente censurabili, anche al di fuori dei reati contro la PA, potrebbe essere facilmente prevenuta attraverso una maggiore mobilità del personale. Nel triennio 1994-96, nella sua amministrazione sono risultati coinvolti, in reati di corruzione e concussione, 982 dipendenti, condannati 132.

Il Comandante della Guardia di Finanza, Ronaldo Mosca Moschini, ha segnalato che il Corpo, nell'ultimo quinquennio, ha inquisito, per i reati di corruzione, 2700 soggetti ed ha accertato indebitate percezioni di denaro per circa 1200 miliardi. Per quan-



Rinaldo Mosca Moschini

Ansa

to riguarda la corruzione interna, si sono conclusi 105 dei 127 procedimenti disciplinari con l'espulsione del militare per perdita di grado, la misura più grave prevista dall'ordinamento.

Il Comandante dei carabinieri, gen Sergio Siracusa ha fornito i dati relativi agli in-

terventi dell'Arma contro la corruzione. Gli interventi sono andati crescendo negli anni dai 1992 del 1992 ai 19.000 del 1995; i denunciati da 1700 del 1992 ai 2.800 del 1996; i condannati dai 553 del '92 ai 1532 del '96.

Nedo Canetti

«Confalonieri diede soldi al Pci-Pds»

MILANO. Richiesta di rinvio a giudizio per Felice Confalonieri: l'accusa è di «illecito finanziamento al Pci-Pds», falso in bilancio e violazioni fiscali. L'accusa nasce da una dichiarazione ai giornali del presidente Mediaset. Era il giugno del 1995 e Confalonieri, allora presidente Fininvest, era sotto indagine per finanziamenti alla Dc e al Psi. Dichiarò che si trattava di «normale comunicazione d'impresa» e che anche le feste de l'Unità rientravano in quel budget. È stato il pm Gherardo Colombo a formalizzare la nuova accusa, dopo che per un'analoga richiesta Confalonieri era stato assolto. L'avvocato, Vittorio Virga, ha dichiarato perciò: «Non avremo nessuna difficoltà a dimostrare la nostra correttezza anche in relazione alle feste Pci-Pds». Secondo la procura milanese, Fininvest avrebbe acquistato spazi pubblicitari, mascherando in questo modo forme di finanziamento ai partiti. Sotto accusa, anche l'agenzia «Iniziativa pubblicitaria democratica».